

IL FANTASTICO E IL SOPRANNATURALE NELLE TRADIZIONI GERMANICHE MEDIEVALI

a cura di Davide Salmoiraghi, Giulia Fabbris
e Giovanni Nichetti



Il Fantastico e il Soprannaturale nelle Tradizioni Germaniche Medievali

a cura di Davide Salmoiraghi, Giulia Fabbris
e Giovanni Nichetti

Ledizioni

Questo volume è pubblicato con il contributo dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica.



Il volume è stato sottoposto a un processo di double-blind peer review che ne attesta la validità scientifica.

Unless otherwise stated, this work is released under a Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>.



2025 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli 10, 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Il Fantastico e il Soprannaturale nelle Tradizioni Germaniche Medievali,
a cura di Davide Salmoiraghi, Giulia Fabbris e Giovanni Nichetti

Prima edizione: ottobre 2025

ISBN cartaceo: 9791256005406
ISBN ePub: 9791256005413
ISBN PDF Open Access: 9791256005420

Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

In copertina: La lotta di Thor contro il serpente di Miðgarðr, Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar, SÁM 66, f. 79v c. 1765-1766)

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

INDICE

Introduzione	7
Necromanzia e catabasi nel mondo germanico. Riflessioni su got. <i>haliurun(n)as</i> , aingl. <i>hellrūnan</i> e aat. <i>hellirūna</i> <i>Luca Riccardelli, Isabella Eboli</i>	13
<i>Taiknim jah fauratanjam jah mahtim</i> : la resa dei lessemi per “miracolo” nella Bibbia gotica <i>Nicola Pennella</i>	29
Magic and Metrics: The Boundaries of Galdralag <i>Miriam Conti</i>	47
Between Chronicle and Paradoxography: The Sources of the <i>Basler Alexander</i> <i>Lorenzo Ferroni</i>	63
Gli elementi prodigiosi in <i>Richard Coer de Lion</i> : due redazioni a confronto <i>Andreea M. Toma</i>	89
The Fantastic and the Parodic: A New Reading of <i>Thomas of</i> <i>Erceldoune</i> <i>Giuliano Marmora</i>	111

TAIKNIM JAH FAURATANJAM JAH MAHTIM: LA RESA DEI LESSEMI PER “MIRACOLO” NELLA BIBBIA GOTICA

NICOLA PENNELLA

Introduzione

Realizzata nel corso del IV secolo e trādita da testimoni risalenti alla prima metà del VI, la traduzione in gotico della Bibbia rappresenta il più antico monumento letterario in una lingua germanica antica¹. La prossimità temporale fra il suo volgarizzamento e la conversione dei Goti desta notevole interesse circa la maturità dei criteri messi in atto da Wulfila e dalla presunta *équipe*² nel restituire le Sacre Scritture in una lingua fino ad allora mai adottata per la produzione di testi di contenuto tanto esteso quanto complesso³. Sebbene ancora oggetto di dibattito scientifico, la conoscenza delle versioni bibliche in lingua greca attestate nella parte orientale dell’Impero – in particolare nell’area costantinopolitana e nella Mesia Inferiore, dove nel IV secolo si insediarono i *Gothi minores*⁴ – consente di delineare con una certa attendibilità il profilo della *Vorlage* greca che verosimilmente servì da modello per la traduzione della Bibbia in lingua gotica. Benché sia indubbio che l’ipotesto sia una versione

¹ Piras 2014, p. 48.

² Come già notava Scardigli (1964, p. 139), dietro la tradizionale attribuzione della Bibbia gotica a Wulfila vi sarebbe la necessità di fare agevole riferimento, si potrebbe dire per “sineddoche”, alle qualità che dovevano caratterizzare l’ipotetico *milieu* culturale in cui il testo sarebbe stato realizzato: «la classe colta gotica, la sua ellenizzazione, la sua cristianizzazione, la sua posizione in seno alle comunità barbariche».

³ Si tenga conto del fatto che la documentazione in lingua gotica ascrivibile a un periodo antecedente al IV secolo è rappresentata essenzialmente da brevi iscrizioni runiche (Nedoma 2010, pp. 9-41).

⁴ Dolcetti Corazza, Falluomini 2020, p. 81. Per ulteriori approfondimenti circa le migrazioni dei Goti si rimanda a Heather 1998.

proto-bizantina, non si può ignorare anche la presenza di lezioni latine affini alle versioni antecedenti alla Vulgata⁵. Sulla base di quanto afferma Ambrogio nell'*Epistula* XX.12, giacché erano spesso itineranti, i Goti erano soliti ricorrere all'uso di strutture lignee e carri perfino a scopo liturgico⁶; in ragione della portata del progetto di Wulfila, è possibile ipotizzare che una prima stesura sia stata approntata prima dello spostamento in area transdanubiana: un'operazione di tale portata, infatti, avrebbe richiesto il ricorso a un centro scrittorio, operazione difficilmente attuabile durante una migrazione⁷.

L'entità del processo di adattamento cui la lingua gotica dovette esser stata sottoposta in occasione della traduzione della Bibbia può essere apprezzata su diversi livelli di analisi linguistica. Fra questi, sono sicuramente la sintassi e il lessico a esser stati interessati dal maggior numero di mutamenti, in ottemperanza all'avvertita esigenza di dotare la lingua d'arrivo dei mezzi atti a poter veicolare concetti e significati afferenti a un sostrato culturale profondamente diverso dal proprio. Attraverso lo studio del lessico e della sintassi è possibile delineare un quadro delle scelte e strategie messe in atto da Wulfila e dalla sua *équipe* al fine di aggirare «problemi» e «ostacoli» traduttivi⁸.

In ambito sintattico, sulla base della notevole aderenza del testo d'arrivo al modello greco di partenza, è verosimile che la fase preliminare alla prima messa per iscritto del testo gotico sia consistita in un processo di glossatura interlineare⁹. A questa prima fase avrebbe poi fatto seguito un intervento sulle parti testuali il

⁵ Si noti che non è chiaro quando le lezioni non bizantine possano aver influito nel processo di trasmissione testuale della Bibbia gotica; cfr. Falluomini 2015, pp. 146-48.

⁶ Ambrosius Mediolanensis, *Epistolae*, PL 16, col. 997.

⁷ Zironi 2018, p. 194.

⁸ Piras 2014, p. 63.

⁹ Stutz (1966, p. 47) sostiene altresì che la pratica di glossatura interlineare doveva essere impiegata per buona parte delle traduzioni della Bibbia antecedenti alla *Vulgata* di Girolamo. La prassi verbalista era la più diffusa nel corso dei secoli IV-V, come afferma Chiesa (2001, p. 178), e l'applicazione di questa per la resa biblica troverebbe ragione nella riverenza nutrita nei confronti di un testo ritenuto essere frutto dell'ispirazione divina.

cui senso sarebbe stato compromesso¹⁰. Il carattere distintamente conservativo dell'articolazione sintattica ha inoltre garantito ai traduttori la possibilità di mantenere un alto livello di fedeltà sul piano semantico: a una parola greca, infatti, corrisponde una singola traduzione in gotico nel 77,6% dei casi¹¹. Per quanto concerne il lessico, un buon numero delle varie innovazioni linguistiche ha riguardato proprio quelle di ambito religioso, essendo il sostrato culturale dell'*ethos* germanico antico sprovvisto di una serie di concetti propri del cristianesimo¹².

L'indagine di questo lavoro verte sul piano lessicale, considerando i traducenti in gotico dei lessemi greci dotati del significato di «miracolo». Un prezioso contributo è il lavoro del 1938 di Üçok, all'interno del quale viene sostenuto che «wenn man das Wunder im Gotischen behandeln will, muß man hauptsächlich drei verschiedene Wörter ins Auge fassen». Secondo Üçok, le parole gotiche impiegate nella traduzione dei termini greci aventi significato di «miracolo» e «portento», nella loro accezione giudaico-cristiana, sarebbero quindi tre: *taikns*, **fauratani* e **bandwa*¹³.

Questo saggio vuole considerare anche altri due lessemi gotici chiaramente rimandanti al significato di «miracolo»: *mahts*, traduce del greco δύνάμις¹⁴, e *waurstw*, di ἔργον¹⁵. Il lavoro intende, pertanto, inserirsi nell'alveo della riflessione sulla transcodifica di concetti chiave della cultura giudaico-cristiana in quella propria dei Goti attraverso un'analisi dei lessemi legati al campo semantico del miracolo, *taikns*, **bandwa*, **fauratani*, *mahts* e *waurstw*, in funzione del loro ruolo di traducenti dei termini greci σημεῖον, τέρας, δύνάμις e ἔργον¹⁶. L'analisi sarà

¹⁰ Scardigli 1973, p. 118; Zironi 2017, p. 37.

¹¹ Wilmar 1927, p. 50.

¹² Dolcetti Corazza, Falluomini 2020, p. 121.

¹³ Üçok 1938, pp. 38-40.

¹⁴ Lehmann 1986, p. 240.

¹⁵ Lehmann 1986, pp. 396-97.

¹⁶ L'edizione critica di riferimento per il gotico è quella di Streitberg (Streitberg, Scardigli 2000a). Tuttavia, in ragione delle critiche rivolte alla sua *Vorlage*, il testo greco da cui sono tratte le lezioni è quello contenuto nell'edizione della Bibbia gotica

estesa a livello comparativo, vagliando le scelte traduttive messe in atto nelle versioni bibliche e in testi di ispirazione neotestamentaria delle altre tradizioni germaniche antiche, quali quella anglosassone, alto tedesca antica e sassone antica.

Taikns

Il termine con cui i traduttori della Bibbia gotica hanno reso nel maggior numero dei casi il greco σημεῖον («segno, segnale, miracolo»)¹⁷ è *taikns*, attestato venti volte¹⁸. Se si prendono a scopo esemplificativo alcuni versetti del testo biblico in gotico, è possibile notare che, proprio come il suo corrispondente greco, *taikns* sia dotato tanto del valore semantico di «segno» (Lc 2,12: «jah þata izwis taikns: bigitid barn biwundan jah galagid in uzetin»)¹⁹, quanto di quello di «segno miracoloso» (Gv 6,14: «þaruh þai mans gasahvandans þoei gatawida taikn Iesus, qepun þatei sa ist bi sunjai praufetus sa qimanda in þo manaseþ»)²⁰.

Nonostante *taikns* sia impiegato esclusivamente come traducevole di σημεῖον²¹, in 2Ts 1,5, la forma *taikn*²² appare come corrispondente del greco ἐνδειγμα («prova, evidenza»)²³; essa potrebbe essere verosimilmente riconducibile a un accusativo di *taikns*, oppure a un presunto lessema accusativo neutro con tema in *-a*, **taikn*²⁴.

curata da Bernhardt (Hrsg. 1875). Mie le traduzioni dal gotico all'italiano.

¹⁷ Bauer, Danker 2021, p. 818-819.

¹⁸ Per le occorrenze, cfr. Gv 6,2; Gv 6,14; Gv 6,26; Gv 6,30; Gv 7,31; Gv 9,16; Gv 10,41; Gv 12,18; Gv 12,37; Lc 2,12; Lc 2,34; Mc 8,11; Mc 8,12; Mc 8,12; Mc 13,22; Mc 16,17; Mc 16,20; 1Cor 1,22; 2Cor 12,12; 2Cor 12,12 (De Tollenaere, Jones 1976, p. 170).

¹⁹ Streitberg, Scardigli 2000a, p. 93. «e questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce e posto in una mangiatoia». Laddove non diversamente indicato le traduzioni sono a cura di scrive.

²⁰ Streitberg, Scardigli 2000a, pp. 31-33. «allora gli uomini che avevano visto il segno che Gesù aveva compiuto dissero che costui fosse veramente il profeta che viene nel mondo».

²¹ Üçok 1938, p. 38.

²² Dal gotico *taikn* deriverebbe, secondo Devoto (1968, p. 422), il sostantivo italiano 'tacca'.

²³ Bauer, Danker 2021, p. 293.

²⁴ Scardigli 1973, p. 368; Lehmann 1986, p. 340.

Esito del sostantivo protogermanico **taiknan* («segno»)²⁵, secondo Lehmann²⁶ dotato spesso di un'accezione magico-religiosa, il termine *taikns* avrebbe a sua volta dato origine al verbo debole di prima classe *taiknjan* («mostrare»)²⁷. Per Üçok, invece, *taikns* non avrebbe subito alcun mutamento semantico di sorta, bensì sarebbe stato impiegato nella traduzione con il significato di «segno» in senso lato:

Während die anderen germanischen Mundarten geneigt zu sein scheinen, dem Worte die Bedeutung 'ein spezielles Zeichen, Wunderzeichen, Wunder' zu geben, findet es in der Ulfilanischen Bibelübersetzung seine eindeutige Verwendung. Bei Ulfila unterliegt das Wort keiner Bedeutungsänderung; für ihn ist *taikns* eben ein Zeichen schlechthin²⁸.

Come suggerito da Üçok, quando impiegati all'interno di testi di argomento religioso, anche in altre lingue germaniche antiche sono attestati dei corradicali del lessema gotico dotati del significato specifico di «miracolo, segno miracoloso».

Per esempio, prendendo in esame lo *Heliand*, poema in antico sassone di contenuto biblico realizzato nel IX secolo, è infatti possibile notare come venga fatto uso del termine *tecan* sia con il significato convenzionale di «segno» (v. 674: «gold endi uuíhrôc / bi godes tēcnun»)²⁹, che con l'accezione di «miracolo» (v. 1212: «than he thar torhtlíc sô manag / tēcan giuuarhte»)³⁰.

Sempre risalente al IX secolo, la traduzione in alto tedesco antico del *Diatessaron* di Taziano presenta una situazione analoga a quella dello *Heliand*³¹: all'interno della resa dell'armonia evangelica viene fatto ricorso al lessema *zeichan/zeihhan* con

²⁵ Orel 2003, p. 399; Kroonen 2013, p. 506.

²⁶ Lehmann 1986, p. 340.

²⁷ Kroonen 2013, p. 506.

²⁸ Üçok 1938, p. 38.

²⁹ Behaghel, Taeger, 1996, p. 30. «oro e incenso come segni di Dio».

³⁰ Behaghel, Taeger, 1996, p. 49. «poiché lì lui chiaramente compì così tanti miracoli».

³¹ La scelta per un confronto con la tradizione alto tedesca antica è ricaduta sulla traduzione del *Diatessaron* in ragione della sua natura di testo evangelico non frammentario.

il significato di «segno» (7,8: «Seno nu these ist gisezit in fal inti in urresti managero in Israhel inti in zeichan themo man uuidarquidit»)³² e di «miracolo» (57,2: «[...] ubil cunni inti furlegan suohit zeihhan, inti zeihhan ni uuidit imo gigeбан nibi zeihhan Ionases thes uuizagen»)³³.

Di un secolo più tarda rispetto agli esempi delle culture germaniche continentali di area tedesca e realizzata sul modello di un testo latino ascrivibile alla tradizione della *Vulgata*, pur riportando lezioni della *Vetus latina*³⁴, la traduzione evangelica in inglese antico presenta il lessema *tacen* come traduceur del latino *signum*. Anche negli *Old English Gospels*, *tacen* può assumere tanto la valenza semantica di «segno» (Lc 2,12: «And þis tacen eow byð; Ge gemetað an cild hreglum bewunden. and on binne aled»)³⁵, quanto quella di «miracolo» (Gv 6,14: «Ða men cwædon þa hig gesawon þæt he þæt tacen worhte. þæt þes is soðlice witega þe on middangeard cymd»)³⁶.

***Fauratani**

Il secondo lessema, **fauratani*, è un composto attestato tre volte nelle sue forme flesse e impiegato in due occasioni come traduceur del greco τέρας («prodigio, portento, presagio, miracolo»)³⁷, cfr. Mc 13,22 e 2Cor 12,12), mentre nel terzo caso non presenta corrispondenze con l'ipotesto greco e, secondo Üçök³⁸, sarebbe da considerarsi come integrazione semantica di *taikns* (Gv 6,26: «andhof im Iesus jah qap: amen amen qiþa izvis, sokeiþ mik ni þatei sehup taiknins jah fauranja, ak þatei matidedup þize hlaibe

³² Sievers 1960, p. 26. «Ecco, lui è posto per la caduta e la resurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione».

³³ Sievers 1960, p. 79. «[...] una generazione malvagia e adultera chiede un segno e segno non le sarà dato fuorché il segno di Giona il profeta».

³⁴ Zironi 2006, p. 26.

³⁵ Liuzza 1994, p. 102. «E questo è per voi il segno: voi troverete un bambino avvolto in delle fasce e posto in una mangiatoia».

³⁶ Liuzza 1994, p. 168. «allora le genti dissero, visto che lui aveva compiuto quel segno, che costui fosse veramente il profeta che viene nel mondo».

³⁷ Bauer, Danker 2021, p. 888.

³⁸ Üçök 1938, p. 39.

jah sadai waurþuþ»)³⁹. Balz e Schneider⁴⁰ hanno evidenziato come σημεία καὶ τέρατα («segni e portenti»), locuzione ripresa da passi veterotestamentari, appaia molto di frequente all'interno del Nuovo Testamento. È, pertanto, altamente probabile che nel caso di Gv 6,26 la versione in gotico sia stata influenzata dal modello offerto da questa endiadi, piuttosto che dal bisogno di integrare semanticamente il significato di *taikns*, come suggeriva Üçok.

**Fauratani* sarebbe da considerarsi come costruito formato dal prefisso *faura-*, paragonato da Lehmann al greco προ-, e da un sostantivo neutro di tema in *-ja* il cui etimo è sconosciuto, **tani*. Von Grienberger⁴¹ ha proposto un'interpretazione di **tani* come «feurige lichterscheinung», riconducendo il sostantivo al verbo debole gotico **tandjan* ('accendere un fuoco')⁴², teoria corroborata da un presunto valore semantico originario di τέρας come «meteorische lichterscheinung» e da una altrettanto ipotetica affinità di questo con ἀστήρ («stella»), di cui manca, tuttavia, una solida evidenza linguistica ed etimologica⁴³.

Guardando alle versioni bibliche della *Vetus*⁴⁴, fra i lessemi usati come traducanti di τέρας, figurano *portentum* e *prodigium*, anch'essi, come il gotico, composti da due costituenti, di cui il primo è un prefisso⁴⁵. Essendo **fauratani* composto da un termine dall'etimo incerto, un confronto con le parafrasi bibliche della tradizione germanica antica è, di fatto, inoperabile. È

³⁹ Streitberg, Scardigli 2000a, p. 33. «Gesù rispose loro e disse: in verità, in verità io vi dico, mi cercate non perché avete visto segni e miracoli, ma perché avete mangiato di quei pani e siete stati saziati».

⁴⁰ Balz e Schneider 1995, coll. 1323-1324.

⁴¹ Von Grienberger 1900, p. 65.

⁴² Come ha evidenziato von Grienberger (1900, p. 65): «tani aus urgerm. **tanōja* n. assimiliert wie got. *sunja* aus **sunōja*, zu got. *tandjan*».

⁴³ Lehmann 1986, p. 111; Casaretto 2004, p.135; Kroonen 2013, pp. 508-09.

⁴⁴ La scelta della versione latina di riferimento per questo lavoro è ricaduta sulla *Vetus*, cronologicamente antecedente alla traduzione in gotico, nonché «possibile punto di riferimento per la traduzione gotica» (Zironi 2006, p. 17); per il testo, cfr. Jülicher 1963-76.

⁴⁵ Più precisamente, *portentum* è un derivato del verbo di III coniugazione *tendō* «estendere, allungare», cui si aggiunge il prefisso *por-* «avanti» (de Vaan 2008, pp. 481, 612). *Prodigium*, anch'esso derivato da un verbo di III coniugazione, *agō* «guidare», presenta come prefisso *pro-* «davanti, prima» (de Vaan 2008, pp. 30-31, 489-90).

tuttavia possibile constatare come all'interno dei *Lindisfarne* e dei *Rushworth Gospels*, in Mc 13,22, i testi latini presentano rispettivamente come glosse a *portenta* i lessemi *fertinul/fertino* e *fortina*⁴⁶, costrutti presumibilmente affini a **fauratani*⁴⁷. Ancora in area anglosassone, negli *Old English Gospels*, sempre in Mc 13,22, è attestato il lessema *forebeacen*, un altro composto avente come primo costituente un prefisso affine a quello gotico: «Soðlice lease cristas: and lease witegan arisað: and wyrcað forebeacnu: to beswicanne eac gif hit beon mæg þa gecorenan»⁴⁸.

***Bandwa**

Il terzo dei termini designati da Üçok, **bandwa*, che appare unicamente nella sua forma al dativo singolare *bandwai* in 1Cor 14,22, è anch'esso, come *taikns*, traduce di σῆμεῖον: «swaei nu razdos du bandwai sind ni þaim galaubjandam, ak þaim ungalaubjandam; iþ praufetja ni þaim ungalaubjandam, ak þaim galaubjandam»⁴⁹.

Questo sostantivo femminile di tema in *-o*, avente significato di «segno» e riconducibile al verbo forte protogermanico **bannan* («dare un ordine, convocare»)⁵⁰, presenta come corradicale un sostantivo debole di tema in *-n*, *bandwo*⁵¹, dal significato analogo e attestato due volte nella traduzione⁵², che tuttavia non fa riferimento a segni di natura miracolosa⁵³.

⁴⁶ Skeat 1871-1887, p. 107.

⁴⁷ Il verbo debole gotico **tandjan*, da cui deriverebbe **tani*, è esito del protogermanico **tandjan*, forma causativa del verbo forte **tinnan* («bruciare»), di cui *-tin* potrebbe essere corradicale (Kroonen 2013, p. 518).

⁴⁸ Liuzza 1994, pp. 89-90. «Infatti sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e opereranno portentosi per ingannare, se ciò può essere, gli eletti».

⁴⁹ Streitberg, Scardigli 2000a, p. 269. «poiché adesso le lingue non sono da segno per i credenti, ma per i non credenti; ma la profezia non è per i non credenti, bensì per i credenti».

⁵⁰ Kroonen 2013, p. 51; Streitberg, Scardigli 2000b, p. 17.

⁵¹ Dal gotico **bandwa/bandwo* ha origine il prestito latino *bandum*, designante in origine un vessillo militare e successivamente, per metonimia, un reggimento riunito sotto un unico stendardo. La presenza di un lessema affine in lingua longobarda parrebbe aver contribuito a determinarne la sopravvivenza in italiano moderno attraverso gli esiti 'bando' e 'banda' (Falluomini 2024, p. 143).

⁵² Mc 14,44 e 2Ts 3,17.

⁵³ In Mc 14,44, nell'episodio del tradimento di Giuda il bacio è il «segno»

Sebbene i traduttori dell'*équipe* di Wulfila tendano generalmente a volgere in gotico un termine greco mediante lo stesso traduce⁵⁴, si noti come in questo caso abbiano avvertito il bisogno di fare ricorso a un termine diverso dal polisemico *taikns* per questa occorrenza di σημειον. Üçok⁵⁵, che interpreta *bandwo* come variante di **bandwa* e ne registra l'occorrenza solo in 2Ts 3,17, ha cercato di delineare un quadro delle differenze semantiche fra questo lessema e *taikns*:

[...] bedeutet es auch 'das Zeichen', aber das Zeichen mit einer ganz kleinen Nuance gegen taikns, nämlich; während bandwa etwas Konkretes, wie Beweisstück, ist und in Bezug auf den Gegenstand gebraucht wird, dient taikns vielmehr zur Wiedergabe genereller Vorstellungen [...]⁵⁶

La disamina delle occorrenze di *taikns*, tuttavia, mostra come **bandwa* possa assumere anche la valenza semantica di «segno concreto», come nel versetto già citato Lc 2,12, ove la presenza di Cristo bambino avvolto in fasce e posto in una mangiatoia, funge da *taikns* («segno tangibile») per i pastori. Diversamente da quanto congetturato da Üçok, è quindi chiaro che l'ipotesi di una differenza semantica fra *taikns* e **bandwa* non trovi riscontro nella realtà testuale.

Mahts

Attestato ben cinquantotto volte all'interno della Bibbia gotica⁵⁷, *mahts* – sostantivo femminile di tema in *-i*, esito del protogermanico **mahti* – («forza») – è utilizzato per la resa

(σύσσημον/*bandwo*); in 2Ts 3,17 Paolo si congeda dai destinatari per mezzo di un «segno» di saluto (σημειον/*bandwo*).

⁵⁴ Heather, Matthews 1991, p. 148.

⁵⁵ Üçok 1938, p. 39.

⁵⁶ Üçok 1938, p. 39.

⁵⁷ Cfr. Mt 6,13; Mt 7,22; Mt 11,20; Mt 11,21; Mt 11,23; Lc 1,17; Lc 1,35; Lc 4,14; Lc 5,17; Lc 6,19; Lc 8,46; Lc 9,1; Lc 9,50; Lc 10,13; Lc 10,19; Lc 10,27; Lc 19,37; Mc 5,30; Mc 6,2; Mc 6,5; Mc 6,14; Mc 9,1; Mc 9,39; Mc 12,24; Mc 12,30; Mc 12,33; Mc 13,25; Mc 13,26; Mc 14,62; Rm 8,38; Rm 9,17; 1Cor 1,18; 1Cor 1,24; 1Cor 5,4; 1Cor 15,24; 1Cor 15,56; 2Cor 4,7; 2Cor 6,7; 2Cor 8,3; 2Cor 12,9; 2Cor 12,12; 2Cor 13,4; Ef 1,19; Ef 1,21; Ef 3,7; Ef 3,16; Ef 3,20; Ef 6,10; Gal 3,5; Fp 3,10; Col 1,11; Col 1,29; 2Ts 1,7; 2Ts 1,9; 2Ts 1,11; 2Tm 1,7; 2Tm 1,8; 2Tm 3,5 (De Tollenaere, Jones 1976, pp. 124-25).

del lessema greco δύναμις («forza, potenza»), che traduce in cinquantasei occorrenze, e con il quale condivide non solo il significato specializzato in ambito teologico di «miracolo» (Lc 8,46: «*ḡaruh is qap: taitok mis sums; ik auk ufkunþa maht usgaggandein af mis*»)⁵⁸, ma anche quelli più convenzionali di «potenza» e «forza» (Mc 13,26: «*jah þan gasaihuand sunu mans qimandan in milhmam miþ mahtai managai jah wulþau*»)⁵⁹. Diversamente, nelle due altre occorrenze *mahts* è impiegato come traduce di κράτος (Col 1,11) e di ισχύς (Lc 10,27), entrambi aventi il significato di «forza, potenza»⁶⁰. Nella maggior parte delle occorrenze, il corrispondente di *mahts* nelle versioni bibliche in lingua latina è il sostantivo *virtus*, fatta eccezione, come del resto accade nell'ipotesto greco, per Lc 10,27, in cui l'equivalente di *mahts* è *vis*, e Col 1,11, dove al sostantivo gotico corrisponde *potentia*. Le traduzioni di materiale neotestamentario in altre lingue germaniche antiche forniscono ulteriori spunti di riflessione.

All'interno dello *Heliand* è attestato un sostantivo linguisticamente affine al gotico, *maht*, avente il significato di «potenza» e impiegato esclusivamente in riferimento alla potenza divina (v. 128: «*metod gimarcod / endi maht godes*»)⁶¹.

La situazione è pressoché identica per quanto riguarda il *Diatessaron* in alto tedesco antico: il sostantivo *maht*, attestato solo al capitolo 4,7 («Teta maht in sinemo arme, zispreitta ubarhuhtige muote sines herzen»)⁶², che parafrasa Lc 1,51-53, anche in questo caso è adoperato con il significato di «potenza».

In area insulare *mægen*, traduce di *virtus* e corrispondente in latino di δύναμις, nella versione antico inglese dei Vangeli assume tanto il significato di «miracolo» (Lc 8,46: «*Þa cwæþ he sum me æthran*

⁵⁸ Bauer, Danker 2021, pp. 232-33; Streitberg, Scardigli 2000a, pp. 126-128. «allora Gesù disse: “Qualcuno mi ha toccato, perché io ho sentito una virtù uscire da me”».

⁵⁹ Bauer, Danker 2021, pp. 232-33; Streitberg, Scardigli 2000a, p. 213. «e allora vedranno il Figlio dell'Uomo giungere fra le nubi con grande potenza e gloria».

⁶⁰ Lehmann 1986, p. 240.

⁶¹ Behaghel, Taeger 1996, p. 11. «il Misuratore ha designato e la potenza di Dio».

⁶² Sievers (1960, p. 18). «Ha messo in opera la potenza nel suo braccio, disperso i superbi nei pensieri del loro cuore».

ic wiste. þæt mæge of me eode»⁶³, quanto quello di «forza, potenza» (Mc 13,26: «Ðonne geseoð hi mannes sunu cumendne on genipum mid mycelum mægene and wuldre»)⁶⁴.

Waurstw

L'ultimo lessema da prendere in esame è *waurstw*, sostantivo neutro di tema in *-a* derivante dal verbo debole di I classe *waurkjan*, a sua volta esito del verbo protogermanico **wurkjan-* («lavorare, produrre, funzionare»)⁶⁵. Attestato sessantasei volte all'interno del testo biblico⁶⁶, di cui sessantuno di ἔργον («opera, azione»)⁶⁷ e quattro come traduce di ἐνέργεια («lavoro, operazione, azione»)⁶⁸, attraverso *waurstw* viene fatto riferimento sia alle opere miracolose compiute da Cristo (Gv 10,37: «niba taujau waurstwa attins meinis, ni galaubeiþ mis»)⁶⁹ che all'attività umana (Mt 5,16: «swa liuhtjai liuhaþ izwar in andwairþja manne, ei gasailhuaina izwara goda waurstwa jah hauhjaina attan izwarana þana in himinam»)⁷⁰. Anche per *waurstw* si riscontrano dei corradicali in antico sassone, alto tedesco antico e in inglese antico.

⁶³ Liuzza 1994, p. 118. «Allora lui disse: “Qualcuno mi ha toccato: ho sentito che una virtù è uscita da me”».

⁶⁴ Liuzza 1994, p. 90. «Allora essi vedranno il Figlio dell'Uomo giungente fra le nubi con grande potenza e gloria».

⁶⁵ Lehmann 1986, p. 396; Kroonen 2013, p. 600.

⁶⁶ Cfr. Mt 5,16; Mt 11,2; Gv 6,28; Gv 6,29; Gv 7,3; Gv 7,7; Gv 7,21; Gv 8,39; Gv 9,3; Gv 9,4; Gv 10,25; Gv 10,32; Gv 10,32; Gv 10,37; Gv 10,38; Gv 14,10; Gv 14,11; Gv 14,12; Gv 15,24; Gv 17,4; Mc 14,6; Rm 9,12; Rm 9,32; Rm 13,3; Rm 13,12; Rm 14,20; 1Cor 9,1; 1Cor 15,58; 1Cor 16,10; 2Cor 9,8; 2Cor 10,11; 2Cor 11,15; Ef 1,19; Ef 2,9; Ef 4,12; Ef 4,16; Ef 5,11; Gal 2,16; Gal 3,2; Gal 3,5; Gal 5,19; Gal 6,4; Fp 3,21; Col 1,10; Col 1,21; Col 1,29; Col 3,17; 2Ts 1,11; 2Ts 2,17; 1Tm 2,10; 1Tm 5,10; 1Tm 5,10; 1Tm 5,25; 1Tm 6,6; 2Tm 1,9; 2Tm 2,21; 2Tm 3,17; 2Tm 4,5; 2Tm 4,14; Tt 1,16; Tt 1,16; Ne 5,16; Ne 5,16; Ne 5,18; Ne 5,18; Ne 6,16. Si tenga conto che in 1Tm 6,6 il lessema è presente come glossa marginale, cfr. De Tollenaere, Jones 1976, p. 209.

⁶⁷ Bauer, Danker 2021, p. 344.

⁶⁸ Bauer, Danker 2021, p. 296.

⁶⁹ Streitberg, Scardigli 2000a, p. 55. «Se non compio le opere del Padre mio, non mi crederete».

⁷⁰ Streitberg, Scardigli 2000a, p. 3. «Così risplenda la vostra luce in presenza degli uomini, perché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli».

Nello *Heliand* è attestato il lessema *werk*, impiegato sia con il significato di «opera» (vv. 1646-7: «Lêstead iuwa gôdon werk, samnod iu an himile hord that mêra»)⁷¹ che di «opera miracolosa» (v. 5: «mid wordun endi mid werkun»)⁷².

Confrontando i versetti selezionati per il gotico con le corrispettive parafrasi del *Diatessaron* alto tedesco antico è possibile notare come anche il lessema *uuerc* assuma sia il valore di «opera miracolosa» (v. 134,9: «Oba ih ni duon uuerc mines fater, ni curit mir gilouben»)⁷³ che di «opera, azione» (v. 25,3: «Só liuhte iuuar liocht fora mannon, thaz sie gischén iuuaru guoto uuérc inti diurison iuuaran fater thie in himilon ist»)⁷⁴.

Una situazione del tutto analoga si presenta, infine, negli *Old English Gospels* per la resa di Gv 10,37: «Gif ic ne wyrce mines fæder weorc ne gelyfað me»⁷⁵ e di Mt 5,16: «Swa onlihte eower leoht beforan mannum þæt hi geseon eowre godan weorc: and wuldrian eowerne fæder þe on heofonum ys»⁷⁶.

Conclusioni

Dall'analisi dei criteri che hanno guidato le scelte traduttive per la resa in gotico dei quattro lessemi greci per “miracolo” è possibile formulare le seguenti osservazioni.

Per σημειον, δύναμις e ἔργον, volti rispettivamente con *taikns* e **bandwa*, *mahts* e *waurstw*, è chiaro come i traduttori abbiano reso in lingua gotica i significati dei sostantivi per mezzo della *Lehnbedeutung*, ossia calco semantico⁷⁷.

Meno immediata, invece, è la strategia adottata per la resa di

⁷¹ Behaghel, Taeger 1996, p. 64. «Compiete le vostre opere buone e accumulate in cielo un tesoro più grande».

⁷² Behaghel, Taeger 1996, p. 7. «con parole e con opere».

⁷³ Sievers 1960, p. 199. «Se io non compio le opere del Padre mio, non mi crederete».

⁷⁴ Sievers 1960, p. 49. «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, cosicché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli».

⁷⁵ Liuzza 1994, p. 180. «Se io non compio le opere di mio Padre non mi crederete».

⁷⁶ Liuzza 1994, p. 9. «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, cosicché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli».

⁷⁷ Per approfondimenti sulla tassonomia degli influssi interlinguistici, cfr. Betz (1974).

τέρας. La scelta di voler volgere in gotico un lessema semplice con un traduceute composto, poi, non parrebbe trovare una giustificazione di natura etimologica e neppure si riuscirebbe a fornire una spiegazione a questa scelta sulla base di presunte differenze semantiche fra i lessemi σημειον, δύναμις, τέρας e ἔργον, poiché, quando aventi significato di «miracolo», questi sarebbero sostanzialmente interscambiabili⁷⁸.

Sulla base di alcune osservazioni è tuttavia possibile postulare le seguenti ipotesi. Accettando la teoria di von Grienberger circa l'etimo di *tani, anche *fauratani potrebbe rappresentare in qualche misura una *Lehnbedeutung*, data la possibile valenza originaria di τέρας di «comparsa di luce meteorica»⁷⁹. Il prefisso *faura* («davanti»), di conseguenza, farebbe riferimento al verificarsi dei fenomeni dinnanzi agli astanti o come prodromi di accadimenti futuri, oppure servire da integrazione semantica del secondo costituente, al fine di raggiungere una qualche specializzazione concettuale insita nel sostantivo greco semplice⁸⁰. In alternativa, non sarebbe peregrino intendere la resa mediante un costrutto avente come primo costituente un prefisso più che frutto di una mera casualità per almeno due motivi: (1) la ben riscontrabile tendenza dei traduttori, a volere scientemente «aumentare il volume delle parole» attraverso il ricorso a prefissazione, suffissazione e composizione⁸¹; (2) gli esempi di traduzione di τέρας che venivano forniti dal latino, *portentum/prodigium*, così come *fauratani, costrutti formati da prefissi come primi costituenti. Vista la difficoltà di volgere in gotico il lessema greco, non è da escludere la possibilità che l'intento dei traduttori sia stato quello di guardare al modello latino, operando su di questo una *Lehnübertragung*, ossia di un calco strutturale imperfetto.

⁷⁸ Remus 1982, pp. 550-551.

⁷⁹ Cfr. von Grienberger (1900, p. 65): «τέρας [...] ist offenbar ursprünglich eine meteorische lichtscheinung. Es liegt am nächsten an meteore und kometen zu denken».

⁸⁰ Grewolds 1934, p. 155-156.

⁸¹ Scardigli 1964, p. 146.

A ogni modo, ciò che emerge con una certa nitidezza dal vaglio di queste scelte lessicali è che nella loro impresa traduttiva Wulfila e la sua *équipe* non si siano visti costretti ad attingere a materiale linguistico che esulasse dal repertorio gotico. Anche in questo specifico ambito d'indagine traspare come il testo non si limiti a recepire passivamente l'influenza dell'ipotesto greco, ma manifesti un'autonomia significativa, concessagli attraverso l'adozione di strategie traduttive che rispettino la struttura e le risorse interne della lingua. Ne deriva, pertanto, un'elaborazione che non si configura come un mero adattamento, bensì come una mediazione attenta, al contempo autentica e ponderata, tra il modello greco e le esigenze espressive del gotico.

BIBLIOGRAFIA

- Ambrosius Mediolanensis. 1845. *Epistolae*. In *Sancti Ambrosii mediolanensis episcopi. Opera omnia*. Patrologia Latina 16, coll. 875-1286.
- Balz, Horst, e Gerhard Schneider. 1995. *Dizionario Esegetico del Nuovo Testamento*. 2 voll. Brescia: Paideia.
- Bauer, Walter, e Frederick W. Danker. (2021). *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*. Chicago, London: The University of Chicago Press.
- Behaghel, Otto, e Burkhard Taeger, Hrsgg. (1996). *Heliand und Genesis*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Bernhardt, Ernst, a c. di. 1875. *Vulfila oder Die Gotische Bibel: mit dem entsprechenden griechischen Text und mit kritischen und erklärendem Commentar nebst dem Kalender, der Skeireins und den gotischen Urkunden*. Halle: Verl. der Buchhandlung des Waisenhauses.
- Betz, Werner. 1974. "Lehnwörter und Lehnprägungen im Vor- und Frühdeutschen." In *Deutsche Wortgeschichte*, a cura di Friederich Maurer e Heinz Rupp, 135-64. Berlin, New York: De Gruyter.

- Casaretto, Antje. 2004. *Nominale Wortbildung der gotischen Sprache. Die Derivation der Substantive*. Heidelberg: Universitätsverlag Winter.
- Chiesa, Paolo. 2001. "Girolamo e oltre. Teorici della traduzione nel medioevo latino." In *Testo medievale e traduzione: Bergamo 27-28 ottobre 2000*, a cura di Maria Grazia Cammarota e Maria Vittoria Molinari, 173-92. Bergamo: Bergamo University Press.
- De Tollenaere, Felicien J. M. L., e Randall L. Jones. 1976. *Word-Indices and Word-Lists to the Gothic Bible and Minor Fragments*. Leiden, Boston: Brill.
- de Vaan, Michiel. 2008. *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*. Leiden, Boston: Brill.
- Devoto, Giacomo. 1968. *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*. Firenze: Felice Le Monnier.
- Dolcetti Corazza, Vittoria, e Carla Falluomini. 2020. *I Goti: percorsi storici, letterari e linguistici*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo.
- Falluomini, Carla. 2015. *The Gothic version of the Gospels and Pauline Epistles: Cultural Background, Transmission and Character*. Berlin: De Gruyter.
- Falluomini, Carla. 2024. "The Gothic Language of Warfare." In *The Civilian Legacy of the Roman Army: Military Models in the Post-Roman World*, ed. by Luca Loschiavo, 129-56. Leiden, Boston: Brill.
- Grewolds, Heinrich. 1934. "Die gotischen Komposita in ihrem Verhältnis zu denen der griechischen Vorlage." *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der Indogermanischen Sprachen* 61, no. 3: 145-79.
- Heather, Peter J., e John Matthews. 1991. *The Goths in the Fourth Century*. Liverpool: Liverpool University Press.
- Heather, Peter J. 1998. *The Goths*. Oxford: Blackwell.
- Jülicher, Adolf, a c. di. 1963-1976. *Itala: Das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung*. 4 Bde. Berlin, New York. De Gruyter.
- Kroonen, Guus. 2013. *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*. Leiden, Boston: Brill.
- Lehmann, Winfred P. 1986. *A Gothic Etymological Dictionary*. Leiden, Boston: Brill.
- Liuza, Roy M., a c. di. 1994. *The Old English Version of the Gospels. Volume 1: Text and Introduction*. Oxford: Oxford University press.

- Nedoma, Robert. 2010. "Schrift und Sprache in den ostgermanischen Runeninschriften." *NOWELE: North-Western European Language Evolution* 58/59: 1-70.
- Orel, Vladimir. 2003. *A Handbook of Germanic Etymology*. Leiden, Boston: Brill.
- Piras, Antonio. 2014. *Manuale di Gotico: Avviamento alla lettura della versione gotica del Nuovo Testamento*. Cagliari: Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna University Press.
- Remus, Harold. 1982. "Does Terminology Distinguish Early Christian from Pagan Miracles?." *Journal of Biblical Literature* 101, no. 4: 531-51.
- Scardigli, Piergiuseppe. 1964. *Lingua e storia dei Goti*. Firenze: G. C. Sansoni.
- Scardigli, Piergiuseppe. 1973. *Die Goten: Sprache und Kultur*. München: C. H. Beck.
- Scardigli, Piergiuseppe. 1994. "Le lingue germaniche." In *Lo spazio letterario del Medioevo. I: Il Medioevo latino. Vol. II. La circolazione del testo*, a cura di Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Monestò, 113-52. Roma: Salerno editrice.
- Sievers, Eduard, a c. di. 1960. *Tatian: Lateinisch und altdeutsch mit ausführlichem Glossar*. Paderbon: Druck und Verlag von Ferdinand Schöningh.
- Skeat, Walter W., a c. di. 1871-1887. "The Gospel According to Saint Mark." In *The Holy Gospels in Anglo-Saxon, Northumbrian, and Old Mercian Versions*. Cambridge: University Press.
- Streitberg, Wilhelm, e Piergiuseppe Scardigli. 2000a. *Die Gotische Bibel / herausgegeben von Wilhelm Streitberg. Band 1: Der gotische Text und seine griechische Vorlage*. Heidelberg: Universitätsverlag Winter.
- Streitberg, Wilhelm, e Piergiuseppe Scardigli. 2000b. *Die Gotische Bibel / herausgegeben von Wilhelm Streitberg. Band 2: Gotisch-Griechisch-Deutsches Wörterbuch*. Heidelberg: Universitätsverlag Winter.
- Stutz, Elfriede. 1966. *Gotische Literaturdenkmäler*. Stuttgart: J. B. Metzlerische Verlagsbuchhandlung.
- von Grienberger, Theodor. 1900. *Untersuchungen zur gotischen Wortkunde*. Wien: Buchhändler der kais. Akademie der Wissenschaften.

- Üçok, Necip. 1938. *Über die Wortgruppen weltanschaulichen und religiösen Inhalts in der Bibelübersetzung Ulfila*. Heidelberg: Druckerei Winter.
- Wilmart, André. 1927. “Les évangiles gothique.” *Revue Biblique* 36, no. 1: 46-61.
- Zironi, Alessandro. 2006. *Lezioni etimologiche. Scelte lessicali nelle versioni germaniche del Vangelo di Matteo*. Padova: Unipress.
- Zironi, Alessandro. 2017. “La letteratura gotica.” In *Le civiltà letterarie del Medioevo germanico*, a cura di Marco Battaglia, 31-54. Roma: Carocci.
- Zironi, Alessandro. 2018. “La letteratura gotica in Occidente.” In *Il ruolo delle lingue e delle letterature germaniche nella formazione dell'Europa medievale*, a cura di Dagmar Gottschall, 189-204. Lecce: Milella.